

Giuseppe Gallo

mito

rito

sito

Giuseppe Gallo

mito-rito-sito

a cura di

ROLF LAUTER

MIRTA D'ARGENZIO

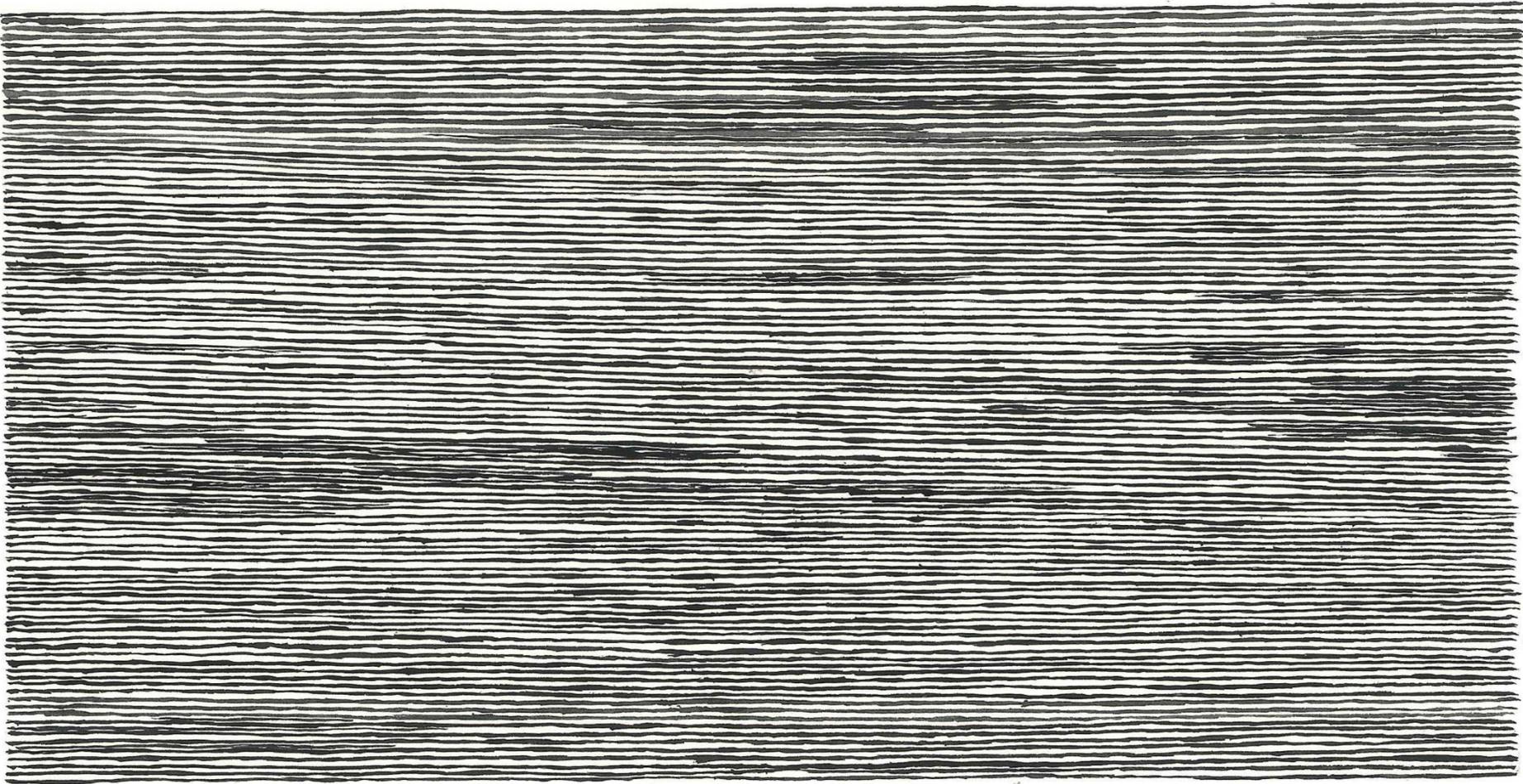
GALLERIA DELLO SCUDO
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA



18.56

12.29

1013



19.28

13.21

1232

panatempri 2005

Sommario

Rolf Lauter

- 9 Giuseppe Gallo. L'altra realtà dell'arte
17 Giuseppe Gallo. The Other Reality of Art
24 Giuseppe Gallo. Die andere Wirklichkeit der Kunst

Mirta d'Argenzio

- 35 Tracce di pittura, ombre di scultura
Conversazione di Mirta d'Argenzio con Giuseppe Gallo
44 Traces of painting, shadows of sculpture
Conversation between Mirta d'Argenzio and Giuseppe Gallo
53 Spuren von Malerei, Schatten von Skulpturen
Mirta d'Argenzio im Gespräch mit Giuseppe Gallo
63 OPERE
117 APPARATI



Giuseppe Gallo. L'altra realtà dell'arte

Il primo approccio all'opera di Giuseppe Gallo è avvenuto attraverso la conoscenza dell'uomo: la sua natura così spontanea e amichevole, in sostanza la sua "natura italiana" da una parte, e il suo atteggiamento cauto dall'altra, mi sembrarono inizialmente rivelare qualche apparente contraddizione. Ma le sue vivide idee, le sue spiegazioni così sapienti e il suo pensiero filosofico, dialogando di vini, paesaggi, uomini ed esperienze di vita, mi hanno spiegato sempre più chiaramente tali contraddizioni come un'"altra realtà della vita e dell'arte". A poco a poco mi sono avvicinato a una personalità molto affine per complessità a quella di Alighiero Boetti,¹ fortemente legata alla natura, al luogo di residenza e alla cultura, così come alle persone tra cui si muove, e che trae forza dal rapporto costruttivo tra le massime contraddizioni del mondo.

L'atelier

L'atelier dove Gallo lavora da ormai più di vent'anni, nelle vicinanze dell'Università di Roma, è un ambiente inondato dalla luce, la cui aura oscilla tra l'ordine e il caos artistico. In sequenza casuale: strumenti del mestiere, barattoli di colore e pennelli posati su uno scaffale, poi maschere africane, un cavalletto, la musica cubana, i tubetti di colore in una vetrinetta, e poi ancora piccole figure in gesso, molti documenti, una poltrona, una lastra di vetro, una cornice con cunei, un ripiano da lavoro in vetro, una lampada da tavolo, sul ripiano da lavoro una scultura in metallo fuso a forma di roccia, la cui superficie suggerisce i contorni di un Cristo in croce, una figura bronzea sopra un treppiede da scultore, quadri e oggetti appesi alle pareti, un divano, un piccolo tavolo con qualche giornale, tantissimi cataloghi, penne, molte forme ritagliate dei quadri finiti.

Uno spazio pieno di progetti, idee, opere, vita, storia e presente. In questo ambiente, al tempo stesso rifugio, luogo di riflessione e spazio per lo sviluppo creativo, ho avuto modo di osservare alcuni dei nuovi lavori che l'artista ha eseguito nell'ultimo anno e mezzo. Si impongono all'attenzione le sculture, convincenti per il loro rigore concettuale e la forza dei contenuti, mentre alcuni dipinti da poco ultimati suggeriscono l'avvio di un nuovo percorso e dunque di nuovi approcci figurativi.

Alla ricerca di nuovi concetti figurativi

Gallo è un artista alla ricerca della verità, o meglio della verità artistica. Suo obiettivo principale è evidenziare le connessioni originarie presenti nella natura e nell'arte, e interpretare la consapevolezza che esistano cause ed effetti fondanti.

Egli crea i suoi lavori a partire da oggetti trovati, o da brandelli di materia già formata recuperati da opere precedenti, che rivelano così una sorta di doppia realtà dell'arte. Dipinti si sviluppano a partire da altri dipinti, sculture si originano da manufatti umani o da materia grezza naturale, disegni traggono forza dall'interazione tra figura e spazio, forma e superficie, riproduzione fedele e metafora. Gallo è, in un certo qual modo, un iconoclasta che getta tutto a mare, per fondare un nuovo mondo creativo, un cosmo individuale, speculare a quello universale. Egli si spinge fino all'origine della materia, della forma, del colore, della creazione artistica, in modo da elaborare, partendo da un impulso creativo, un'espressione concreta, anche per comprendere e attuare, con un atto generativo sempre nuovo, il processo di configurazione delle sue opere.

Gallo esplora i confini della sua azione. Da una parte procede verso una sintesi e una semplificazione dell'immagine, dall'altra indaga le complesse strutture della natura e del mondo, che gli consentono di dare forma concreta alle idee scaturite dalla sua immaginazione.



Tracce di pittura, ombre di scultura

Conversazione di Mirta d'Argenzio con Giuseppe Gallo

Mirta d'Argenzio. Hai intitolato questa teoria di volti – una tua galleria ideale e privata di ritratti – *Memoria iconoclasta*. Puoi raccontarmi come è nata l'idea di questa serie?

Giuseppe Gallo. È nata in una libreria a New York. Ero rimasto impressionato da una serie di ritratti fotografici di scienziati che mi erano sembrati anonimi, senza peso, in confronto alla grandezza del loro operato. Era come se la società ne avesse perso definitivamente la memoria iconografica. Volti sconosciuti nella maggioranza dei casi che non avevano avuto nessuna fortuna mediatica. Eppure questi uomini, queste donne, avevano compiuto grandi cose, inventando nuovi macchinari, scoprendo nuove medicine, formulando nuove teorie. Perché ad esempio la fotografia di Rosalind Franklin non era appesa negli ospedali accanto a quelle di Padre Pio? Una mancanza di riconoscenza che mi aveva colpito. Tutto ciò per dirti che questo lavoro è il contrario della Pop Art, è il suo opposto.

M.d'A. Nel comporre una tale sequenza hai voluto che i volti di questi uomini e donne fossero come dispersi sulla superficie. Perché hai reso i loro lineamenti spezzati, quasi irriconoscibili?

G.G. In realtà i loro volti erano già spezzati dall'impossibilità di essere riconosciuti, dal non ricordo. Il mondo stesso li ha spezzati, li ha resi irriconoscibili. Perciò ho voluto lavorare in questo modo. Ci pensavo da molti anni, ma solo quando sono stato capace di spezzare la pittura, cosa difficilissima perché non è come strappare una foto, allora ho capito che potevo farcela. Un semplice ritratto mi sembrava retorico; volevo lavorare sulla rottura. Pensa che il supporto del ritratto di Meucci si è rotto

casualmente mentre lo preparavo; sfortunato nella vita, sfortunato anche nella pittura ho pensato. Invece la rottura è risultata perfetta!

M.d'A. Vorrei partire dal primo dei ritratti, per il quale hai scelto Paul Adrien Maurice Dirac, Premio Nobel per la fisica del 1932, il vero padre dell'elettrone. Con quale criterio hai scelto gli altri?

G.G. Non ho seguito alcun criterio scientifico; è una sequenza istintiva e casuale. È un *work in progress* che accompagna le mie ricerche e che mi aiuta a studiare la pittura stessa. È il mio modo di indagare. Amo quei lavori che lasciano aperte diverse possibilità, come questa serie che, in teoria, può continuare nel tempo. Mi piacerebbe invecchiare bene.

M.d'A. Accanto ai più noti, come Hertz, hai messo gli sfortunati, come Antonio Meucci. Puoi raccontarmi la storia del suo quadro a cui accennavi prima?

G.G. La storia di Meucci nasce proprio dalla serie di ritratti fotografici che ho comprato a New York, in cui c'era Bell e mancava Meucci. Era una raccolta di qualche anno fa, quando Meucci non era ancora stato riscoperto dagli americani e il brevetto non gli era stato riconosciuto. Oggi per fortuna la situazione è cambiata. Il vetro su cui lavoravo per il ritratto di Meucci si è rotto durante la preparazione, senza nessun motivo, senza nessun colpo.

M.d'A. Qual è il processo messo in opera per ottenere questo tipo di pittura?

G.G. Dipingo i ritratti a olio su una superficie che viene poi "spellata", cioè la materia viene tolta dal suo supporto; durante questa operazione accade l'incidente della rottura. Per facilitare il lavoro, soprattutto nel caso di grandi dimensioni, ho cominciato a lavorare su vetro o su superfici molto lisce. In questo modo le forme si spellano più facilmente. È la materia



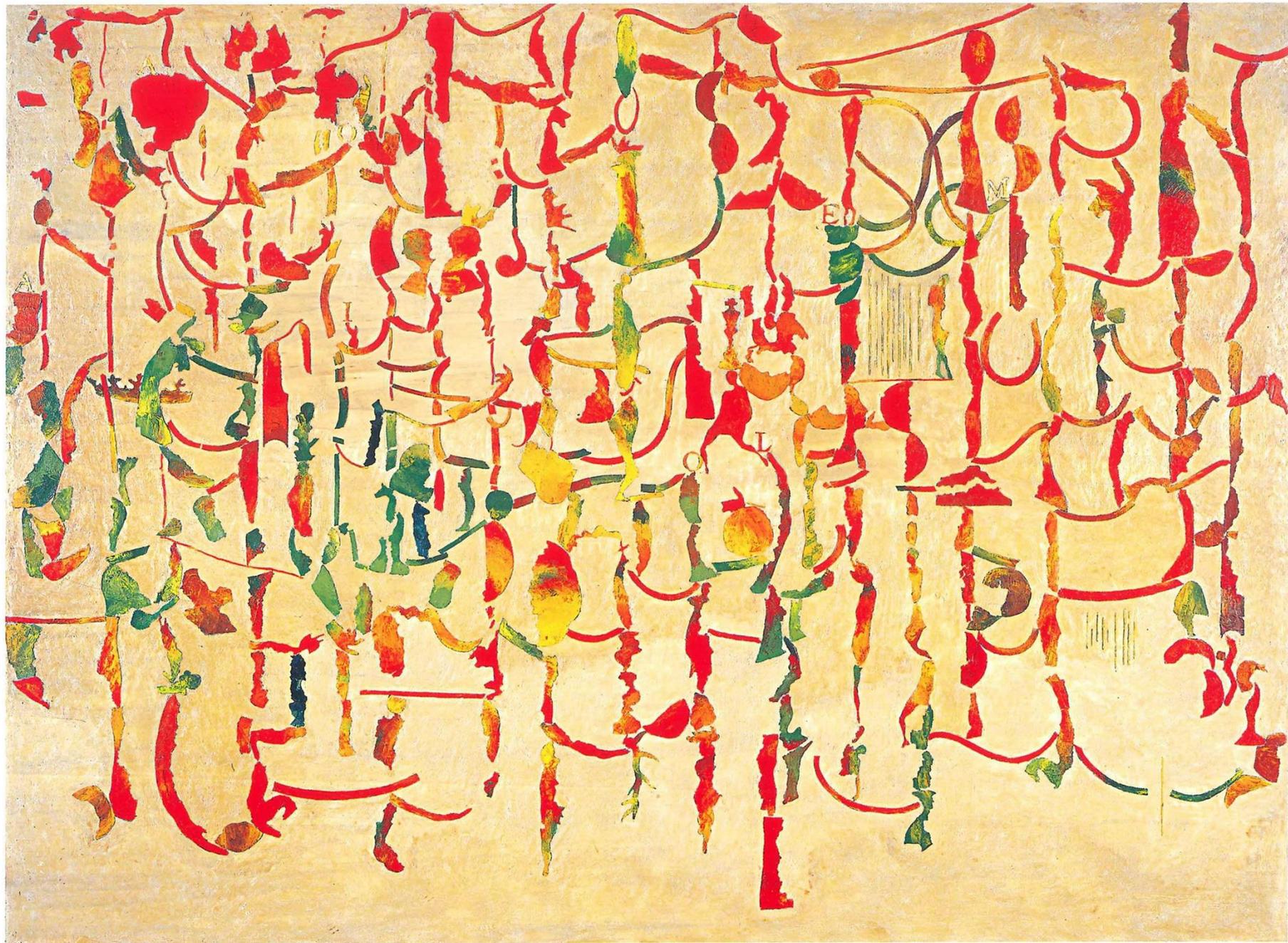
Merletto Veneziano

Istogramma

Dipende

Nube manomessa

Merletto veneziano, 2004
olio, tecnica mista ed encausto su tavola
186,5 × 252 cm



Dipende, 2005
olio, tecnica mista ed encausto su tavola
116 × 214 cm





Mater Dulcissima

Mater dulcissima, 2005
bronzo
235 × 133,5 × 175 cm
tre esemplari e una prova d'artista





Autoritati Autoritati

Autoritratti autoritari, 2004-2005
bronzo, installazione di sette elementi
126 × 290 × 5,3 cm
tre esemplari e una prova d'artista



Autoritratto autoritario 1, 2004
bronzo
83,5 × 22,5 × 4,5 cm
tre esemplari e una prova d'artista

Autoritratto autoritario 2, 2004
bronzo
105 × 32 × 5,3 cm
tre esemplari e una prova d'artista





Mensoid Iconodonta

Marie Curie

(Varsavia 1867 - Sallanches, Francia 1934)

*Vinse il Premio Nobel per la fisica nel 1903
avendo scoperto che la radioattività naturale
è una proprietà dell'uranio,
e per la chimica nel 1911 per aver scoperto
il polonio e il radio, definendo le proprietà
di quest'ultimo*

2005

olio, tecnica mista ed encausto su tavola
43 x 33 cm

Luther Burbank

(Lancaster, Ma 1849 - Santa Rosa, Ca 1926)

*Naturalista e orticoltore, dalla lettura dei testi
di Darwin elaborò i primi originali esperimenti
sulla selezione, fecondazione e ibridazione
artificiale delle piante che lo portarono a ottenere,
tra le altre, un nuovo tipo di patata
che reca il suo nome*

2005

olio, tecnica mista ed encausto su tavola
43 x 33 cm

Guglielmo Marconi

(Bologna 1874 - Roma 1937)

*Fin dal suo primo brevetto, nel 1897,
perfezionò il sistema di telegrafia senza fili:
nel 1901 ricevette il primo segnale transoceanico
e nel 1920, a Chelmsford, realizzò la prima
trasmissione audio in pubblico.*

Vinse il Premio Nobel per la fisica nel 1909

2005

olio, tecnica mista ed encausto su tavola
43 x 33 cm

